



*Sindacato Autonomo
Vigilanza Privata*

Prot. 251/12/D.V.

Roma, 24 settembre 2012

Signor Ministro dell'Interno
S.E. Dott.ssa Annamaria Cancellieri
gabinetto.ministro@pec.interno.it

Signor Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
S.E. Prof.ssa Elsa Fornero
segreteriaministro@mailcert.lavoro.gov.it

Ministero dell'Interno
Dipartimento della P.S.
Signor Capo della polizia
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
S.E. Dott. Antonio Manganelli

Direzione Generale per le politiche attive e passive del lavoro
Signor Direttore Generale
S.E. Dott. Giuseppe Mastropietro
dgammortizzatorisociali@mailcert.lavoro.gov.it

Signor Prefetto di Roma
S.E. Dr. Giuseppe Pecoraro
protocollo.prefrm@pec.interno.it

Signor Questore di Roma
S.E. Dr. Fulvio Della Rocca
urp.quest.rm@pecps.poliziadistato.it

Signori Ministri,

Autorità tutte, è con profonda amarezza che mi rivolgo a Loro con questa che può apparire una lettera generica, ma il cui contenuto è frutto di anni di esperienza, di lavoro e di impegno nella difesa delle Guardie Giurate della Capitale e d'Italia.

Per vero, quel che andrò a dire riguarda non solo le Guardie Giurate di Roma, ma un po' di tutto il Paese, una situazione generalizzata che a Roma, ove più ampio è

il numero delle Guardie giurate operanti e dove proporzionalmente minori appaiono le attenzioni sul settore da parte degli Organismi di vigilanza, più risalta e che, dunque, merita una trattazione a parte.

Molti “imprenditori” degli Istituti di Vigilanza privata, a Roma, nella mancanza di un serio e qualificato indirizzo centrale e di altrettanto penetranti controlli territoriali, riescono, a tutti i livelli, ad aggirare le normative a tutela dei lavoratori, quelle di pubblica sicurezza e quelle che pure dovrebbero presiedere ad un corretto e misurato impiego degli ammortizzatori sociali.

Appare singolare, ad esempio, che nessuno si accorga quanto sia abnorme il ricorso allo straordinario da parte degli Istituti di vigilanza e, in particolare, ci appare davvero incredibile che non si accorga di nulla la Questura di Roma, che pure per legge acquisisce e analizza (o dovrebbe analizzare...) i servizi di tutte le Guardie della Capitale.

Ed ancora, sembra paradossale, in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando, che imprenditori senza scrupoli possano, con artifici ben noti e per la superficialità di troppi, sfruttare i vantaggi offerti dalle norme che disciplinano gli ammortizzatori sociali per tenere continuamente sotto ricatto le Guardie Giurate: nel loro passaggio da un Istituto a l'altro (quest'ultimo spesso occultamente riferibile allo stesso imprenditore cedente) i lavoratori sono costretti a rinunciare ai livelli ed alle anzianità maturate, mentre sullo Stato sono fatti gravare i pesanti oneri connessi, in modo da poter presentare offerte più allettanti a certi committenti anche pubblici.

Le autocertificazioni dovrebbero, dunque, essere controllate meglio dagli appaltatori pubblici, soprattutto a fronte di determinati indici di criticità.

Nei grandi Istituti si cumulano enormi debiti verso gli Istituti previdenziali mentre l'evasione fiscale, come testimoniato da recenti controlli della Guardia di Finanza, è una pratica quotidiana.

C'è un “giro” enorme di Guardie Giurate a Roma, assunte e presto licenziate, con armi che, al termine dell'esperienza, rimangono in mano a persone private della loro dignità e piegate dall'ansia e dal dolore di essere state ingannate ed illuse. Sarà questo il motivo per il quale questi Colleghi sono spesso protagonisti di suicidi (ben quattro solo nell'anno in corso a Roma) e di altri gravi atti?

Ci sono Colleghi, poi, che da mesi non percepiscono regolarmente lo stipendio e altri che sono stati privati degli altri loro diritti economici e di lavoro.

Anche chi riesce a guardare alle sue più difficili vicende con serenità sa comunque, però, che i tempi per ottenere giustizia nelle aule di tribunale sono lunghissimi, incompatibili con il vorticoso avvicinarsi di licenze, mentre le Autorità Amministrative, che dovrebbero interessarsi del governo del settore, appaiono come impotenti, se non addirittura addormentate.

Si colpisce, a volte, qualche piccolo abusivo ma i grandi e medi Istituti, quelli che possono contare su qualche “santo in Paradiso”, sono immuni da seri controlli e, pur quando essi arrivano, le Autorità si rifiutano di agire immediatamente, in via amministrativa, per rimettere le cose a posto, preferendosi il facile schermo dei tribunali, cui tutto si rimette, nella certezza che le lunghezze processuali consentiranno ai “pirati della vigilanza” di andare avanti per anni.

In alcuni casi, poi, si assiste ad Autorità che si palleggiano fra loro le responsabilità: è quel che avviene quando un Istituto opera sulla base di “ESTENSIONE” della licenza. L’uno pretende che sia l’altro ad agire ed, alla fine, passano mesi e non agisce nessuno! Difficile risulta perfino far sentire a verbale dei lavoratori che decidano di denunciare verbalmente quel che subiscono: non c’è da parte dell’Autorità interesse per storie di umiliazioni e vera e propria schiavitù.

Qualche volta si ha una certa difficoltà anche a portare a termine il compito, per vero notarile, di farsi ratificare una denuncia.

Per contro, dinanzi agli errori pur lievi d’una Guardia o a denunce evidentemente strumentali, le Autorità diventano draconiane e la perdita del posto di lavoro è quasi sempre garantita.

Così delicatissimi servizi della sicurezza sussidiaria possono essere svolti in modo assolutamente contrario a qualsiasi norma di tutela delle Guardie e di prudenza, con esposizione dei lavoratori e dei cittadini ad altissimi rischi.

Ma capiamo, per vero, qual potrebbe essere l’imbarazzo di taluni impiegati pubblici quando, all’interno degli Istituti di Vigilanza romani dovessero prestar servizio o avessero interesse diretto nella gestione loro congiunti, amici e sodali: fattispecie sulla cui sussistenza varrebbe forse la pena di far compiere degli approfondimenti da parte di “apparati terzi”.

Eguualmente, si ritiene che dovrebbe essere prevista normativamente un’incompatibilità tra incarichi ricoperti nella polizia amministrativa, a livello centrale e territoriale, e la possibilità di potersene uscire dallo Stato per approdare, il giorno dopo, in comode e remunerate posizioni all’interno di Istituti o gruppi operanti nello stesso ambito territoriale sul quale, fino al giorno prima, si sarebbe dovuto esercitare un “controllo”.

È invece quel che avviene sistematicamente, con una caduta verticale della credibilità delle Istituzioni e, soprattutto, consentendosi che il settore vada alla deriva per la mancanza totale di qualsiasi efficace e coordinato controllo.

In definitiva, con questa ennesima lettera a Loro rivolta si chiede che ciascuno, nell’ambito delle rispettive alte competenze, si faccia carico dello studio di strategie finalizzate a restituire serenità e dignità ad un settore, a dei lavoratori, a degli imprenditori (ce ne sono anche di seri!), a degli Uomini e a delle Donne, insomma, che oggi appaiono davvero abbandonati a sé stessi.

IL SEGRETARIO NAZIONALE

Vincenzo del Vicario
Vincenzo del Vicario